

Atlanta, un potente e drammatico outing collettivo

C'erano famiglie intere sfollate da New Orleans dopo l'uragano Katrina, che non possono tornare a casa perché con la scusa della ricostruzione si sta privatizzando tutta l'area, lasciando fuori trecentomila persone .

C'erano gli immigrati clandestini, che piangevano parlando delle loro famiglie deportate, detenute, uccise e violentate nel deserto.

C'erano i veterani neri dell'Iraq, andati in guerra credendo alla promessa di ottenere la cittadinanza americana che non è mai arrivata, e che al ritorno sono finiti nei centri di detenzione.

C'erano le mamme single a cui la legge ha sottratto i figli quando sono state sfrattate, e le altre che non possono godere del congedo quando partoriscono.

C'erano i lavoratori licenziati per attività sindacale, uno ogni diciassette minuti, perché il sindacato può entrare nei luoghi di lavoro solo in alcuni casi e solo se il padrone accetta.

C'erano i lavoratori giornalieri, che vengono prelevati agli angoli delle strade dove si vanno a vendere ogni mattina, senza alcuna legislazione che li tuteli.

C'erano i braccianti, e nelle aree rurali il quindici per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà e i senza tetto sono aumentati del trecento per cento in cinque anni

C'erano quelli che si consideravano la spina dorsale del sogno americano, la classe media bianca che a milioni è scivolata dentro la miseria nera.

Guardare gli Stati Uniti da Atlanta è stato impressionante.

Presi uno ad uno, tutti gli elementi della devastazione sociale statunitense sono conosciuti. Ma guardarli tutti insieme nei volti e nelle storie di diecimila persone in carne ed ossa è tutta un'altra cosa.

Il Forum Sociale degli Stati Uniti è stato un potente, drammatico outing collettivo. Il dolore e l'umiliazione degli esclusi si è trasformato in un gigantesco atto di accusa contro il sistema. Un sistema talmente ingiusto da non poter essere riformato, ma solo radicalmente trasformato.

Non c'era la politica, chiusa in una sfera che ha rotto tutti i ponti con la rappresentanza popolare. Non c'erano gli intellettuali, anche se Michel Moore è uno dei pochi che finanzia il network dei poveri per i diritti economici. Non c'erano i nostri amici whasp, che pure ci aiutano a leggere l'ingiustizia statunitense con le loro ricerche, e che però non hanno avuto la curiosità di venire a vedere.

Di politica il Forum ha comunque parlato. Ha discusso di leggi, soprattutto quella sui migranti che il Senato ha affossato proprio nei giorni di Atlanta, nonostante il brutto compromesso trovato fra democratici e repubblicani. Ha raccontato il lavoro quotidiano di pressione sui parlamentari per ottenere il ritiro dell'Iraq.

Ha affrontato il tema delle elezioni presidenziali del 2008, ma senza nessuna illusione. Furono i democratici a finanziare per primi il muro con il Messico. Bush deve andarsene, ma nessuno si sogna di delegare ai

partiti la risposta ai propri bisogni. Sono tutti convinti che le energie devono essere spese nell'autorganizzazione dei soggetti sociali, e nella costruzione di un fronte unito per i diritti e la giustizia sociale.

L'unità come unica possibile forza è stata la chiave di volta del Forum Sociale di Atlanta. E negli Stati Uniti questo valore, che sta alla base di tutte le esperienze migliori del movimento altermondialista, vuol dire qualcosa di più che altrove.

Lì unità non è solo l'incontro fra storie, esperienze, tematiche, orientamenti politici differenti. Lì unità significa finirla con la guerra fra poveri, comunità nere contro i latini, bianchi impoveriti contro i migranti, lavoratori regolari contro precari, e tutti contro le devastate comunità dei popoli originari.

E ad Atlanta, a pochi passi dalla tomba di Martin Luther King, questa unità ha messo davvero le basi. Perché il Forum era dei poveri, degli esclusi, degli sfruttati. Erano loro i diecimila partecipanti. Non si parlava di loro, erano loro a parlare.

Hanno molte cose da insegnarci, a noi movimenti europei, gli organizzatori di Atlanta. Sarà bene incontrarli, ascoltarli davvero. E sostenerli per come possiamo.